

**LAUDI SACRE
DA CANTARSI
DA' DIVOTI
FRATELLI
DELLA...**



AI DIVOTI FRATELLI
DELLA VENER. COMPAGNIA
DI SAN FILIPPO BENIZI
IL LORO PADRE GOVERNATORE



*Uanto sia stata sempre mai
ammirabile, e fruttuosa
l'antica costumanza della nostra Venera-
bil Compagnia, d'andare ogn' anno nel-
le Feste della Pentecoste processionalmen-
te alla visita della Grotta del gloriosis-
simo nostro Protettore S. FILIPPO BE-
NIZI, può chiunque riconoscerlo ad evi-
den-*

denza, dall' esito felicissimo di questo nostro Pellegrinaggio. Io non intendo quì d' inoltrarmi col discorso, a raccogliere le preziose memorie di tanti Fratelli, che passeggiando in quest' occasione l' incolte pianure del Senario, hanno da Dio ricevuto lumi particolari, e grazie le più interessanti per la loro eterna salvezza; di tanti, che dopo si sono volontariamente ritirati ne' Chiostri, e negl' Eremi a menare vita austera, e penitente, così ispirati dalla divina Provvidenza; e di tanti altri, che anco in mezzo al Mondo, e fra le loro pubbliche, e private occupazioni hanno conservata una purità di mente, ed un' innocenza di cuore, paragonabile a quella de i più perfetti Anacoreti; giacchè queste son cose tutte ben note alla vostra pietà, e che si son vedute, e si veggono frequentemente occorrere anco a i tempi nostri. Ne per dimostrarvi quanto sia gradito al Cielo questo nostro lodevole istituto fa duopo quì, che io vi rammenti le piogge, ed i venti tenuti per l' aere miracolo-
sa-

samente sospesi, finchè giunti non fossimo senza più grave disastro da Firenze al Senario, e dal Senario alla Città, ed i malori, e le disgrazie o schivate nel viaggio con prodigioso avvenimento, o sedate, ed estinte affatto prima che dall' Eremo rivolgessimo il piede: mentre può servire a tutti di fedel testimonianza la nota certezza, che per più di un secolo non è occorso mai, nè che sia rimasta interrotta per qualche funesto accidente questa santa gita, nè che alcun Fratello abbia alla propria casa fatto ritorno men sano, e men forte di qualche fosse prima della partenza; anzichè moltissimi esempi potrebbero addursi di persone indisposte, che hanno alla vista del Senario recuperata in un subito la già perduta salute, e da nuova forza, e vigore ristorate, sono poscia vissute tranquillamente. Mossu dunque io da ciò, che d' ammirabile, e prodigioso ho più volte letto ne' ricordi della nostra Compagnia, ed ho veduto con gl' occhi propri nel corso di dodici anni, che mi do

A 3

l'ono-

L' onore d' essere unito alla vostra Fratellanza mi determinai , di cooperare con tutto l' animo per il buon ordine , e per la perseveranza d' un sì pio , e sì divoto esercizio . Tra le altre cose conoscendo , che le Laudi , solite cantarsi in simile occorrenza oltre essere scarse di numero , e dall' età consunte , non incontravano nè per il metro , nè per le note , il genio della maggior parte dei frequentanti , non ho risparmiato a spesa , e fatica per presentarvi quelle , che troverete stampate nel presente Libretto , da me composte fra i tumulti del Foro , ed in un tempo infelicissimo , in cui appena mi sovviene chi sia Apollo , e dove scorra Elicona . Gradite per tanto se non il dono , che non è al vostro merito corrispondente , almeno la buona volontà di chi ve le offerisce , e secondate per gratitudine il suo desiderio , che da Dio largo Dator d' ogni bene ne riceverete in questa , e nell' altra vita un' abbondante corrispondenza . Vivete felici .

LAU-

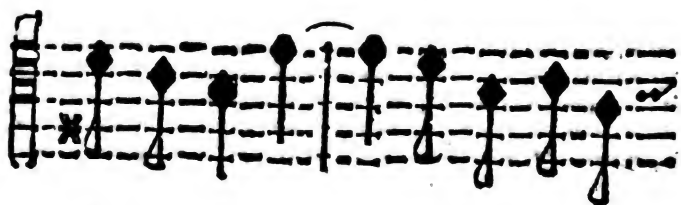


L A U D E I.

*Da cantarsi subito usciti della Porta
S. Gallo per andare a
Monte Senario.*



Ià il Sol dall'



In-di-co fen del-l' O-

Λ + cea-

(3)



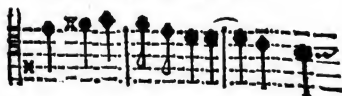
cea - no fe n' efce fuori



fe n' efce fu - o --- ri



E col suo netta - re



dà vita, e spi - ri - to all'erbe, e a i

fio -



fio-ri dà vi--ra, e



spi-ri-to all'erbe, e ai fio-ri.

Già il Sol dall'indico
Sen dell'Oceano
Se n' esce fuori,
E col suo nettare
Da vita, e spirito
All' Erbe, e a' fiori.

Già l'ore celeri
A gara volano
A lui d' intorno,
E lo rivestono
Del Manto Regio
Di luce adorno.

A 5

O vi-

O vista amabile
Per cui discopresi
L'alto potere,
Dell'ammirabile
Nume, che ha imperio
Fin sulle sfere.

Vista, che all'Eremo
A gir solleciti
Oggi c'invita,
E al piè, ch'è debole,
E al cuor, ch'è languido
Dà forza, e aita.

Il Ciel dimostrasì
Sempre propizio
A un bel desio,
Nè v'è chi superi
Ciò che fra gl'uomini
Prescrisse Iddio.

Fremon nell'Erebo
Maligni spiriti
Fra ree catene,
Qualora un Anima
A i raggi infiammasi
Del sommo Bene.

Ma

Ma col lor fremere
Non la traviano
Dal buon sentiero,
Se ella più fervida
In Dio confidasi,
E ama da vero.

Se sciolti, e liberi
Da ogni vilissimo
Terreno affetto
Il cammin prendesi
Verso il Senario,
Colle diletto.

Se a Dio sollevasi
Di belle Immagini
Ricolmo il core,
Vedrem con giubbilo
Il seno accenderci
Dal santo Amore.

Quando uno spirito
Sà porre in opera
Tutto il talento
Il Cielo inspiragli
Valore eroico
Nel gran cimento.

A 6

O a-

257

O Amor purissimo
 Fonte, ed origine
 D'ogni dolcezza,
 Che sai ben scorgere
 Quanto è colpevole
 Nostra fiacchezza.

Tu ci fortifica
 Nel bel proposito,
 Che a te ci guida,
 Tu nel Mar torbido
 Del nostro vivere
 Sii scorta, e guida.

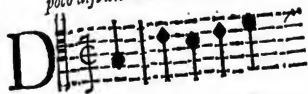
Andrà con placida
 Calma il naviglio
 Al dolce Porto,
 Se in mezzo all' impeto
 Dell' onde naufraghe
 Da te fia scorto.



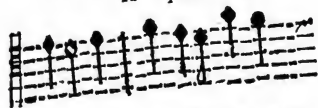
LAU.

LAUDE II.

*Da cantarsi avanti la prima
Conferenza , che si fa a Monte
Senario sopra una Collinetta
poco distante dall' Eremo.*



A questo Colle a-



dorno di sì leg- giadro am-



man- to co- minci il no- stro

can-



can-to a ri-suona-re in-



tor-no al Tempio ove s' a-



do-ra i Sette E-roi di

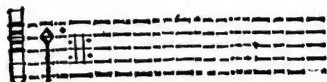


Flo - - - ra , al Tempio ove s' a-

do-



do - ra i sette Eroi di Flo-



ra.

Da questo Colle adorno
Di sì leggiadro ammantò
Cominci il nostro canto
A rifuonare intorno
Al Tempio, ove s'adora
I sette Eroi di Flora.

A tessere Inni eletti
Di lode al merto loro
Con linguaggio canoro
C'invitan gl' augelletti,
E il venticello, e il Rio
Con dolce mormorio.

Ah

Ah che alla nobil vista
Del sacro Albergo umile
Ogn' Anima gentile
Nuovo coraggio acquista,
E a'rai di questo Cielo
Arde di sacro zelo.

Ah che al soave odore
Di questa verde erbetta
Si strugge ogn' alma eletta
In deliquio d' amore,
E l' alta forza sente
Del braccio onnipotente.

Dell' Arno o Figli egregi,
Tanti prodigi , e tanti
Son tutti vostri vanti,
Tutti son vostri pregi;
Per voi fertile , e ameno
Si fe questo terreno.

Per voi che l' inaffiate
Di sangue , e di sudori
Si veste d'erbe , e fiori.
Per voi , che l' infiammate
Di viva eterna luce ,
Si chiaro ancor riluce .

Per

Per voi, che dalle sfere
Il guardo a lui volgete
Spirano aurette liete,
E crescon belle, e altère
Piante, che soglion dare
Stabili antenne al mare.

Portano ancora impresso
Vostro valor celeste
Questi macigni, e queste
Rupi, che io miro appresso,
E impressi in lor si vede
Segni di bella fede.

Da' vostri acuti strali
Quì dopo lunga guerra
Cadder trafitti a terra
I nemici infernali,
E fra rei lacci avvinto
Videsi il vizio estinto.

Lode a i sublimi Eroi,
Lode al gran mertoloro,
Che pien d'alto decoro
Risuona ancor fra noi,
E nel divin Soggiorno
Splende di stelle adorno.

LAU

LAUDE III.

Da cantarsi dopo fatta la prima Conferenza.



Anto a-mor, che a' raggi tuo-



i svegli in noi al-te i-

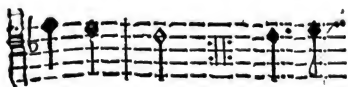


dee, sublimi og - - - get-ti

al-



al -- te i --- dee , fu - bli - mi



ogget --- ti :

Per cui



l' alma a Dio ri -- vol - ta vo - la



sciol - ta da' ca - duchi , e bassi af-

fetti



fetti, e bassi af - fet -- ti .

Santo Amor, che a' raggi tuoi
Svegli in noi
Alte idee, sublimi oggetti :
Per cui l'alma a Dio rivolta
Vola sciolta
Da' caduchi, e bassi affetti .

Santo Amor, mentre erge il volo
Tu dal Polo
La sostieni, e la difendi ;
Finchè sopra col pensiero
Il sentiero
Degl' arcani più tremendi .

Tu le sia di guida , e scorta
Finchè afforta
Resti in braccio al sommo Bene ,
E comprenda qual mercede
Si concede
A chi dritto al Ciel si tiene .
Al-

Allor fia, che tutta accensa
Dell' immensa
Gioja amabil di quel Regno;
Esfclamar si fenta umlle,
Quanto è vile,
Quanto mai è il fuolo indegno.

Come è l' oro , e il fatto umano
Vile , e infano
Come è abietta ogni grandezza ,
O invidiabil Paradiso
Sol ravviso
In te pace , in te bellezza !

O sudori bene spesi ,
O cortesi
Dolci affanni , amica morte !
Tutto versi un alma il sangue ,
Resti esangue
Per sì lieta , e bella sorte .

Or intendo eccelsi Eroi ,
Perchè voi
Fuor del Mondo insidiatore ;
Lunga età patir voleste
Chiusi in queste
Valli pien di fosco orrore .

Quel-

Quelle spine , quei frequenti
 Patimenti,
 Quelle piaghe sanguinose,
 Vi mostravan da vicino
 Il destino
 Di quest' anime gloriose.

Ed in vista a tanto bene
 Son le pene,
 Son le angoscie un bel portento .
 Breve pianto , e poco duolo
 Guida a volo
 A un eterno godimento.

Tu c' insegni , o bella Fede ,
 Che la fede ,
 Che la Patria nostra è il Cielo ;
 E che in questa Terra frale
 E' il mortale
 Come un fior sul verde stelo .

Come un fior , che sul mattino
 Porporino
 A noi mostra il suo sembiante ;
 Ma alla sera giunto appena
 Sull' arena
 Langue oscuro , e spafimante
 O fe-

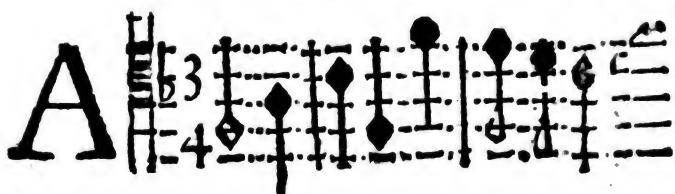
○ felice Albergo eletto
Sento in petto
Per te acceso tanto foco,
Che l'idea del tuo sì adorno
Bel soggiorno
Porto impressa in ogni loco.



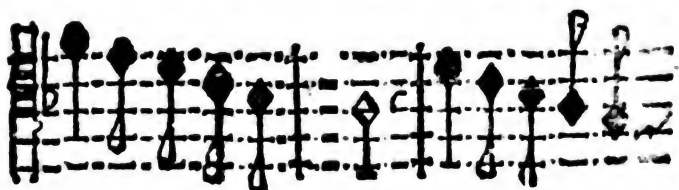
LAU-

LAUDE IV.

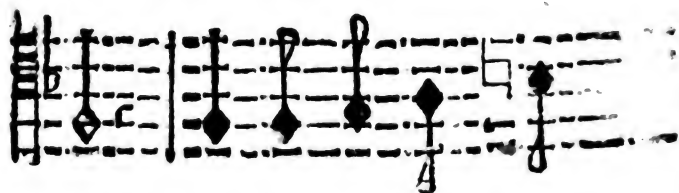
*Da cantarsi quando si v`a processio-
nalmente a visitare la Grotta
di S. Filippo Benizi .*



L ves- sillo ado-rabile



del celeste Si- gnor, del celeste Si-



gnor, che oggi da noi s'in-

al-



al - - be - ra per trionfo d' a -



mor, per trionfo d' a - - mor,



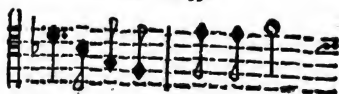
pieni d' ardente spiri - to



moviam sicuro il piè, che a -

B

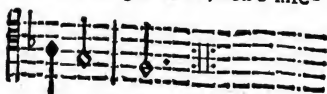
filo



sì-lo più pre -- gie-vo-le



non c' insegnò la fè, non c' infe-



gnò la fè.

Al vessillo adorabile
 Del celeste Signor,
 Che oggi da noi s' inalbera
 Per trionfo d' amor,
 Pieni d' ardente spirito
 Moviam sicuro il piè,
 Che aslo più pregievole
 Non c' insegnò la Fè.

Sof-

Sospendono per l'aere
 I venti il lor cammin:
 Di bella pace ammantasi
 Placato il reo destin:
 Si veste il suol più sterile
 Di vaga amenità:
 E' tutto il Mondo in giubbilo
 Al comparir, ch' ei fa.

Quivi arrolate esultano
 Di loro servitù,
 E fan comparsa nobile
 Le più sante Virtù;
 Quivi de' Cori angelici
 Un dolcissimo suon
 C' empie di viva immagine
 Della bella Sion.

Ad ogni passo vedonfi
 Spuntare erbetto, e fior;
 Ad ogni sguardo sentesi
 Brillar nel seno il cuor;
 Ad ogni accento l'anima
 Arde di un bel desir,
 Per cui nel Mare immergesi
 D' un immenso gioir.

B 2

Quel

Dove, dove or nascondesi
 La rea Turba fatal
 Delle passioni indomite
 Causa di tanto mal?
 Alzino pur la turgida
 Fronte avvezza a regnar,
 Che saprem noi con plauso
 Di tutte trionfar.

Quel Dio, che un giorno all' umile
 Gradito Pastorel
 Diè virtù tal da vincere
 Il Filisteo crudel.
 Quel Dio, che un giorno all' inclita
 Donna diè tanto ardir
 Da liberar Bettulia
 Da i pianti, e da i sospir.

Quel Dio, quel Dio terribile
 Per cui la Terra, e il Mar
 E gl' Elementi, e i turbini
 S' accingono a pagnar,
 Quel Dio d' un vivo spirito
 Tanto c' infiamma il cuor,
 Che ogni più forte ostacolo
 Cede al nostro valor.

Lodi

Lodi dunque all'amabile
 Autor di tanto ben,
 Lodi dunque all'altissimo
 Signor, che ci sostien,
 Lodi cantin per l'etera
 Le Stelle, i Venti, il Ciel,
 E fra noi lodi intuonino
 Le Piante, i Colli, e il Giel.

Ma quale ora discopresi
 Sacrato Albergo umil
 Che in un d'orrore, e giubbilo
 Empie l'alma gentil?
 O vista soavissima!
 Tu sì m'opprimi il cuor,
 Che tutto sciolto in lacrime
 Esce per gl'occhi fuor.

Non restò così estatico
 Il condottier Mosè
 Quando il Mar fatto stabile
 Paisò con franco piè;
 Come rimane attonito
 Chi il guardo a te fìsò,
 O Grotta, ove il BENIZIO
 Sì alti prodigi oprò.

B₃

Nè

Nè la Terra di Canaan
 Al popol d'Isdrael ,
 Ne ad Agar afflittissima
 L'aspetto d'Ismael
 Potè nel petto infonderli
 Tanta felicità ;
 Quanta or ne sente un anima
 Mossa da tua pietà .

Chi mi porge la cetera
 All' Erebo fatal ,
 Con cui fè tanto itrepito
 Il Profeta real.
 Chi mi dà or lo spirito
 Di chi seppe varcar
 Degli alti Tabernacoli
 L' inaccessibil Mar .

Quanto di te , o dolcissima
 Grotta , e del tuo fedel
 Abitator santissimo
 Nobil trofeo del Ciel ,
 Quanto direi del fervido
 Suo sviscerato amor ,
 Quanto direi del candido
 Angelico suo cuor .

Fi-

Ma , o Dio , che mentre appressomi
 Al tuo sacrato sen ,
 La voce , ed il piè languido
 Già sento venir men .
 Bella Grotta adorabile
 Se accogli un pio desir ,
 Leggi nel mio silenzio
 Quel più , che resta a dir .

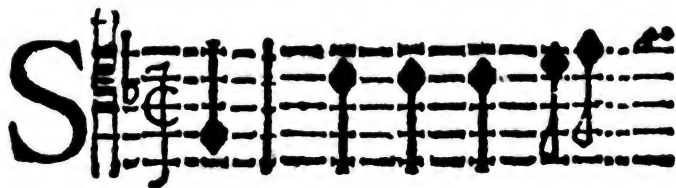


B 4

LAU-

LAUDE V.

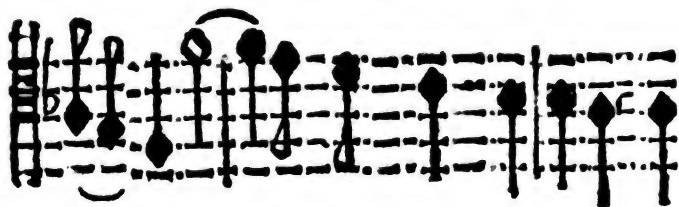
*Da cantarsi avanti la Grotta
ove abitò S. Filippo Penizi.*



Par - ghiam viola , e

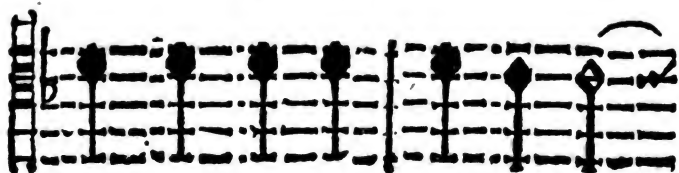


ro - fa al - - - - la gran Cella in-

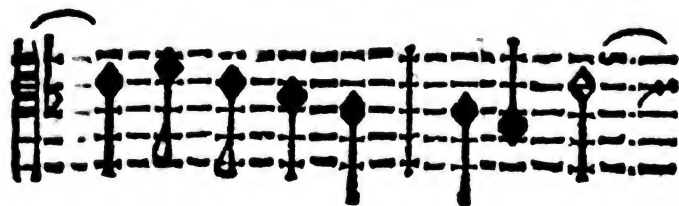


tor - no al - la gran Cella intorno o.

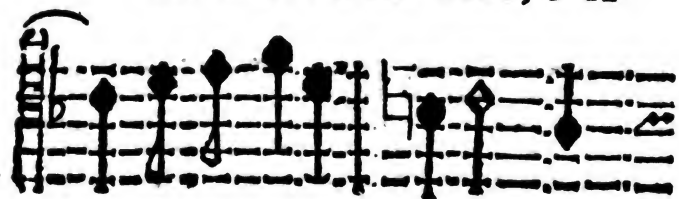
v' eb-



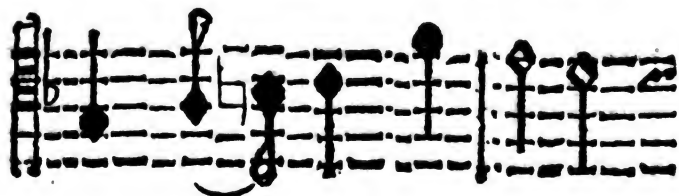
v' ebbe umil sog - gior - no l' A -



nima avventu - rosa , l' A -



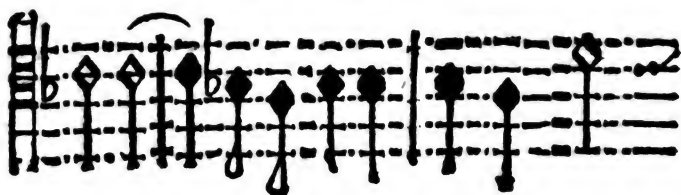
nima bella , e altera , che or



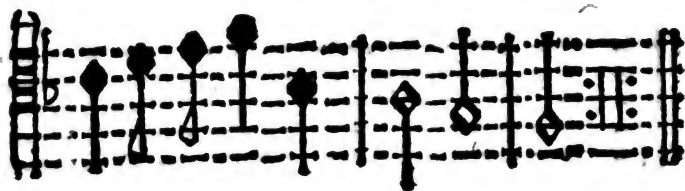
fo - vra gli Astri impe -

B 5

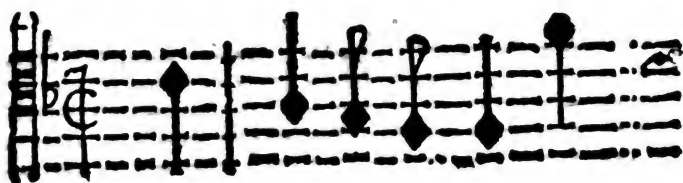
ra ,



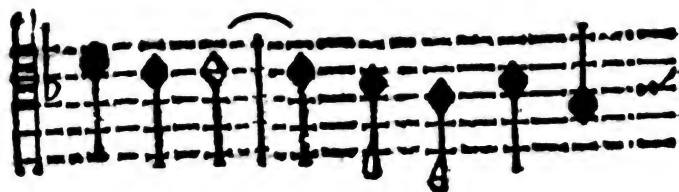
ra, l' A-nima bella e altera , che or



fohra gl' A stri impe - - - ra .

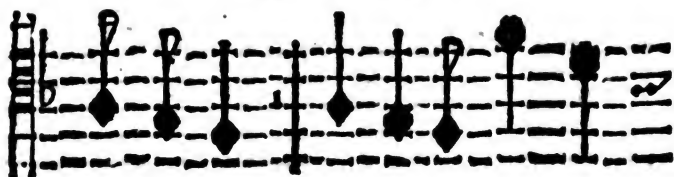


FI - LIPPO u - - nico E-

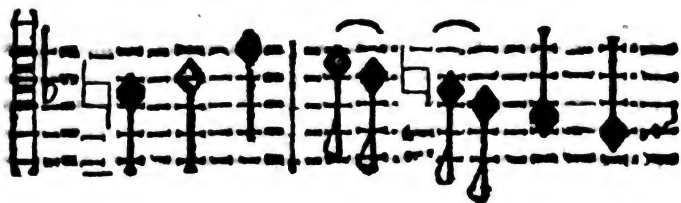


rede d' al - - - to lignaggio a-

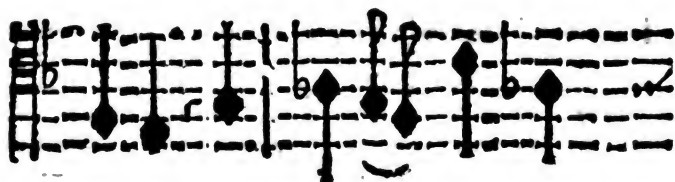
vi-



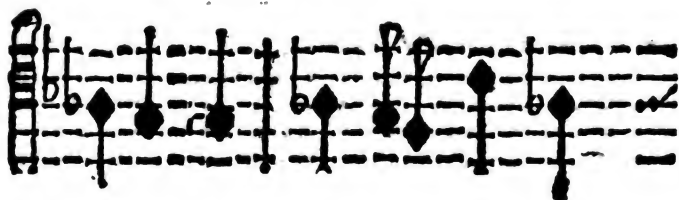
vi - - - to , mosso da dolce in.



vi - to pie - - no di bel - la



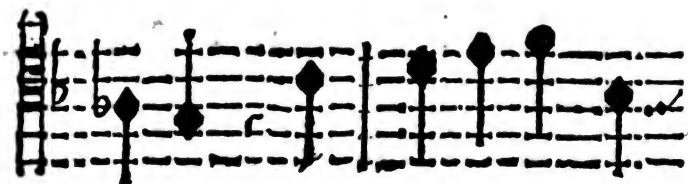
fe - de lun - gi al paterno al-



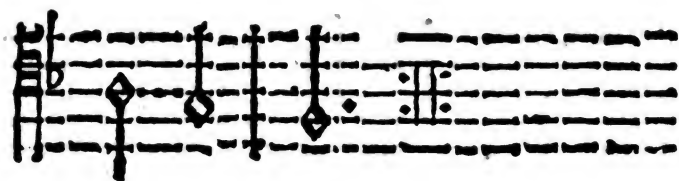
bergo , lun - gi al pa - terno al-

B 6

ber-



ber - go vol - se costante il



ter - - - - - go .

Spargiam viola , e rosa
 Alla gran Cella intorno
 Ov' ebbe umil soggiorno
 L' Anima avventurosa ,
 L' Anima bella , e altera ,
 Che or sovra gli Astri impera .

FILIPPO unico Erede
 D' alto lignaggio avito
 Mosso da dolce invito
 Pieno di bella Fede
 Lungi al paterno Albergo
 Volse costante il tergo .

F1-

FILIPPO più innocente
Di candida Colomba
In quest' orrida tomba
S' ascole penitente,
E di flagelli armato
Fè guerra al rio peccato.

Spargiam viola, e rosa &c.

Chiuse nel seno un cuore
Sì povero, ed umile,
Che in aria abietta, e vile
Cangiò il nato splendore,
E gli agi, e le grandezze,
In digiuni, ed asprezze.

A contemplare intento
Lo lasciò spesso il Sole,
Allor che apparir suole
Quasi languido, e spento,
E lo rivide poi
Cinto de' raggi suoi.

Spargiam viola, e rosa &c.

O quante volte, e quante
Esangue cadde al suolo,
In vista al fiero duolo
D' un Dio per noi penante,
E nel suo cuore impresse
Portò le piaghe istesse.

B 7

Quan-

Quante volte sospese
L' ira divina ultrice,
Che contro l' infelice
Popol la colpa accese,
E fè splendor vivace
Bell' Iride di pace.

Spargiam viola, e rosa &c.
Sollevò tanto l' ale
Del suo pensiero ardito,
Che in estasi rapito
Scorse per l' immortale
Sentier, dove riluce
La prima Eterna Luce,
Luce, che d' ogni aguato
L' ombra dilegua, e atterra,
Luce, che rende in terra
Dell' uom felice il fato,
Ed empie col suo raggio
Di speme, e di coraggio
Spargiam viola, e rosa &c.

Bella Grotta adorata
Quell' erba, quella fronda,
Che il crine ti circonda,
Crebbe un giorno allattata
Dal sangue, dal sudore,
Del Santo Abitatore :

Bel-

Bella Grotta felice ,

L' orror , che spargi intorno ,

E' più chiaro del giorno :

E in suo linguaggio dice ,

Che vide quivi affiso

Splendere un Paradiso .

Spargiam viola , e rosa &c.

Il venticel , l' aurette ,

Un tempo riscaldati

Da' sospiri infocati

Di quell' Alma perfetta ,

Spirano in sì bel Cielo

Ancor pietade , e zelo .

Pietà , che ci riscuote

Dal vil letargo indegno ,

E c' apre gli occhi a segno ,

Che per le vie già note

Della virtù romita

Torniamo a miglior vita .

Pietà , che il finto aspetto

Del Mondo insidiatore

Discopre al peccatore ,

E d' ira , e di dispetto

Arma le nostre brame

Contro il reo vizio infame .

Spargiam viola , e rosa &c.

B 8

L' or-

L' orme impresse di luce
 Dal gran BENIZI un giorno
 C' addita nell' adorno
 Sentier , che a Dio conduce ,
 E sotto la sua scorta
 C' apre del Ciel la porta .

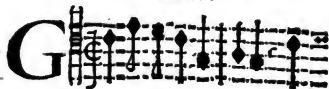
Anime fortunate
 Figlie di sì gran Padre
 Voi le sante , e leggiadre
 Massime di pietate ,
 Per il nobil sentiere
 Siate a seguir primiere .
 Sparhiam viola , e rosa &c .



LAU-

LAUDE VI.

*Da cantarsi dopo fatta la funzione avanti
la Grotta di S. Filippo Benizi, che si
vã processionalmente alla visita
delle Grotte de' sette Beati
Fondatori.*



Ià del pentito core com-



pito è il sacri-ficio al



gran Dio d' Isdra - - el, al

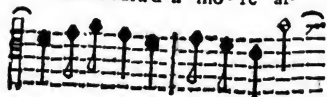
B 9 gran



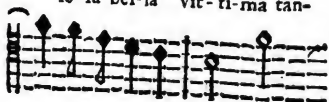
gran Dio d' Iſdra --- el:



Già full'ara d'a-mo-re ar-

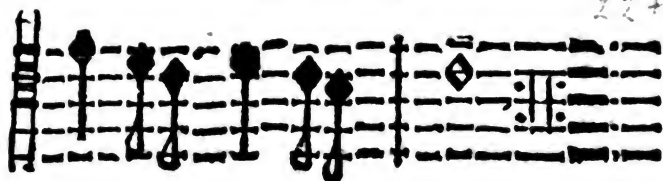


fe la bel-la vit-ti-ma tan-



to gra-di-ta al Ciel, tan-

to



to gra - di - ta al Ciel.

Già del pentito Core
 Compito è il sacrificio
 Al Gran Dio d'Isdrael,
 Già sull' Ara d'amore
 Arse la bella Vittima
 Tanto gradita al Ciel.

Or dall' inclita Sede,
 Or dalla Grotta amabile
 Del santo Protettor
 Ci richiama la Fede
 A mirar nuove immagini
 D' altissimo stupor.

In sembianza giuliva
 Il bel sentier, che scopresi
 Dalla nostra pietà,
 Spargon di verde oliva
 I Paraninfi angelici
 In segno d'amistà.

La

La Giustizia, e la Pace
Strette con dolce vincolo
Ci fan corteggio umil.
O quanto alletta, e piace
Un cuor sincero, e candido
Un anima gentil!

Arda di lampi il Polo,
Rotin per l'aere i turbini,
S'alzi alle stelle il Mar,
S'apra agitato il suolo
In profonde voragini
Non hai, che paventar.

Rida in volto sereno
La forte amica, e placida
Seconda a tuoi desir;
Sia di travagli pieno
Il corso del tuo vivere
Sempre tu fai gioir.

O mortali, è diletto
Il soffrire inopia,
Diletto è l'abbondar,
Se non ci larra in petto
Il rimorso implacabile
Nemico del peccar.

Di

Di santità seconda
 Amena solitudine
 Fonte di ogni piacer,
 In te vita gioconda
 In te nettare, e ambrosia
 Gusta il nostro pensier.

Non perchè in te sì adorno
 Faccia comparsa nobile
 D' erbe, e di fiori April;
 Non perchè al tuo soggiorno
 Con l' ali fresche, ed umide
 Scherzi un aura gentil.

Ah che la vista solo
 De' portenti ammirabili
 Pieni d' alto decor,
 Che l' immortale stuolo
 Di tanti Spiriti Angelici
 Sparse fra questo orror,

Ah che l' orme quì impresse
 D' aurea luce purissima
 Dalla lor santità
 Son le cagioni espresse,
 Che a goder ci condussero
 Di tua felicità.

B 4

Qui-

401

Quivi i sassi, e le piante
Spirano odor gratissimo
Di solida virtù.
E fra delizie tante
Innamorata l'anima
Non sà bramar di più.

O Spelonche adorate,
Che ancor dal cupo, ed orrido
Vostro infocato sen,
Chiari ne tramandate
Raggi di pietà fervida,
Che ci ristora appien.

Qualora il guardo in voi
Fissiamo attento, e stupido
Ci parla un Dio così.
Mira quei grandi Eroi
Per giungere all'Empireo
Quanto penáro un dì.

Ed a un sì dolce sono
sollevato lo spirito
Al lume della Fè,
Grida, Signor, perdono,
Virtù, Signor, da piangere,
E da languir per te.

Che

Che pace, che ristoro
E' quello mai che provasi
Da un cuor puro, e sincer.
Questa è l'età dell'oro
Questo è tranquillo vivere
Questo è un vero goder.



LAU.

♯(48)♯

LAUDE VII.

Da cantarsi avanti l'ultima Conferenza, che si fa a Monte Senario con l'intervento de' RR. PP. Eremiti.



Cende col suo bel foco lo



spi-ri-to d' Amo-re in



fo-li- - ta-rio loco ad

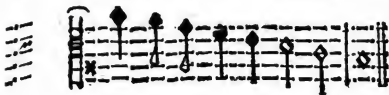
in-



infi



lo fo-li-ta-rio Loco ad



in-fiammar-ci il co---re,

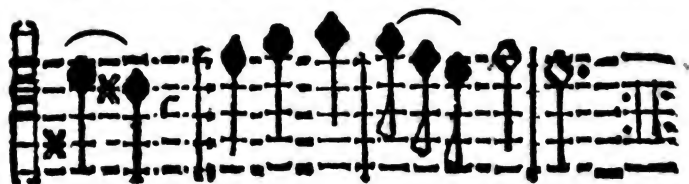


Dolce a-mabil Ritiro, caro Alber-

1- go



go di pa - ce , Tempio di fanti-



tà , -Tempio di fan - ti - -tà .



Mentre in te gli occhi gi - ro



svegliami il cor , che già - - ce

ia



ti. in braccio a rea viltà, in braccio a



rea vil - - - - - tà.

Scende col suo bel foco
Lo Spirito d' Amore
In solitario loco
Ad infiammarci il core.

Dolce amabil Ritiro
Caro Albergo di pace
Tempio di fantità,
Mentre in te gl'occhi giro
Svegliami il cor, che giace
In braccio a rea viltà.

Que-

Questa è l'augusta Sede,
 Che a' sette incliti Eroi
 Destinò il Cielo un dì :
 Qui trionfò la Fede,
 E fra i portentosi suoi
 Più bella comparì.

Scende &c.

Da questo basso suolo ,
 Per via d' aspri tormenti
 S' apriro il varco al Ciel :
 E or sovra l' alto polo
 Servon d' Astri lucenti
 Al popolo fedel.

Scende &c.

La gloriosa fronte,
 Che lor si vide un giorno
 Bagnata di sudor ,
 Quasi di luce un fonte
 Accresce a quel Soggiorno
 Bei raggi di splendor .

Scende &c.

O d'

O d' un fervido Core,
O d' un' Alma innocente
Dolcissimo penar!
Tu sull' ali d' amore
Fra la beata Gente
Conduci a trionfar .

Scende &c.

Sol la Virtù di guida
Fra tante firti , e tante
Serve all' incauto piè :
Chi franco in lei s' affida
Del Mar fiero incoostante
Sprezza la dubbia fè .

Scende &c.

Sotto la dolce scorta
Di sì prode Nocchiero
Tace il vento crudel :
Cede alla mano accorta
L' empio furor altero
Del destino infedel .

Scende &c.

~~C.~~

B. l.

Bella Virtù gradita
 Tu sola armasti il petto
 Di senno , e di valor ,
 Alla turba romita,
 Che in questo Albergo eletto
 Trafse il divino Amor.

Scende &c.

Tu sola a i suoi gran Figli
 Oggetti di decoro ,
 Esempi d' umiltà ,
 Volgi pietosa i cigli ,
 Raschiugli il pianto loro
 Premj la lor pietà .

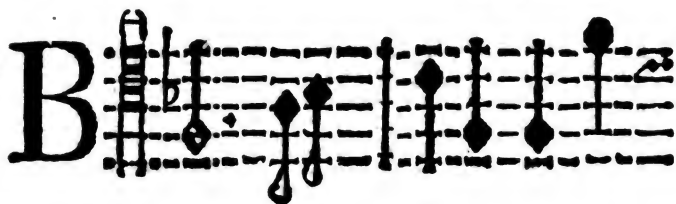
Scende &c.



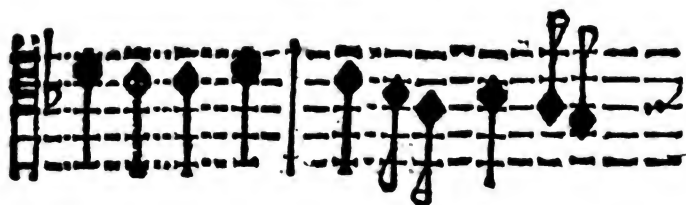
LAU.

LAUDE VIII.

da cantarsi dopo l' ultima Conferenza, che si fa a Monte Senario coll' intervento de' RR. PP. Eremiti.



El - la pa - ce , che dal



Cielo cinta il sen di bian-co



ve -- lo

cin -- ta il

crin

♩ 56 ♪



crin di verde u - - li - - va



quì scen-desti a far fog-



giorno, quì scendesti a far fog-



gior - - - no .

A te

♩ (57) ♩

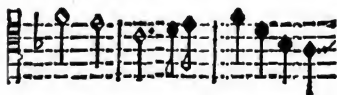
234



A te so - - lo, a te s' a-



scriva la pie - tà, che in noi s'ac-



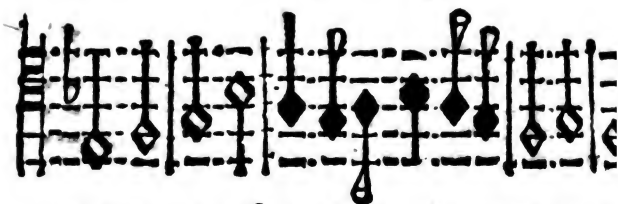
cen - de, e il pia - cer, che ci ri-



splende con sua viva luce in-

tor-

17



torno, con sua vi - va luce intorno

Bella pace, che dal Cielo

Cinta il sen di bianco velo,

Cinta il crin di verde uliva

Qui scendesti a far soggiorno ;

A te solo, a te s' ascrive

La pietà, che in noi si accende

E il piacer, che ci risplende

Con sua viva luce intorno.

Bella pace, invano altrove,

A cercarti il piè si muove;

Bella pace in queste mura

Tu fisti la tua sede.

Ami il colle, e la verzura,

Ami i semplici ornamenti,

E fra i pianti, e fra i tormen

Porgi all' uom dolce mercede

Muovi pur, muovi le piante

Volgo infano, ed ignorante

Verso gli agi, e le ricchezze

Nel teatro, e nella corte.

Da

Dall'onor, fregi, e grandezze,
 Dalla fama il nome altero
 Cerca pur, che a' rai del vero
 Non vedrai, che stragi, e morte.
 E' un cuore a Dio ribelle,
 Come mar fra ree procelle;
 Come legno senza vele
 Al soffiar del vento irato,
 E' quell' anima infedele,
 Che v'è lungi al sommo Bene,
 E vagando si trattiene
 Fuor del corso destinato.
 Ogni cosa per natura
 Al suo centro gir procura;
 Corre al mare il ruscelletto,
 Vola il fuoco alla sua sfera.
 E' dell' Uomo centro eletto,
 E' dell' Uom principio, e fine,
 Quel Signor, che alle divine,
 E all' umane menti impera,
 Quel Signor, che all' Uomo diede
 Alma grande, e bella fede,
 Da potere a suo talento
 Fin del Regno entrare a parte.
 Quel Signor, che veglia intento
 A tor noi da ogni periglio,
 E' qual

E qual Padre al caro figlio
 Mille grazie ci comparte .
 Dunque a Dio volgasi il core
 Pien di vivo , e santo amore ,
 E di Dio piena la mente ,
 E di Dio sia colmo il seno .
 Allor fia , che il ben presente
 Sempre godasi vicino ,
 E preceda nel cammino
 Della pace il bel sereno .
 Chi è di Dio vero seguace ,
 Ha riposo , e trova pace
 Anco in mezzo a folto stuolo ,
 Anco in vista al mondo infido .
 Ogni spiaggia , ed ogni suolo
 Forma allora umil ricetto ,
 Forma allora a un cuor perfetto
 Dolce sede , e dolce nido .
 Bella pace , al di cui raggio
 Gusta in terra l' Uomo saggio
 Di quel nettare Celeste ,
 Ch' empie il cuor di viva fede :
 Tu mi segui , tu da queste
 Sacre mura il sen m' accendi ,
 Ed in fronte mi risplendi ,
 Benchè volga altrove il piede .

L A U S D E O .

